

I DOCENTI

«Vogliamo restare
a Udine e Trieste»

A Gorizia il biennio di Architettura

Gli atenei regionali attiveranno una laurea congiunta: per ora niente facoltà

Un corso di laurea specialistica - di durata biennale - in Architettura per far convergere nel capoluogo isontino quanti, a Udine e Trieste, hanno conseguito il titolo triennale di primo livello. Con ogni probabilità sarà questa la risposta che i due atenei regionali daranno alle pressanti richieste di Gorizia, candidatasi negli ultimi mesi a diventare la sede di una facoltà di Architettura congiunta. Facoltà che, quindi, non ci sarà. Ci sarà, invece, un corso di laurea «interateneo». Le due cose sono molto diverse. La differenza l'hanno spiegata i professori Piergiorgio Gabassi e Livio Clemente Piccinini, durante un incontro promosso martedì sera dal Rotary club goriziano. «Università non significa

solo disponibilità di aule o laboratori - ha ricordato Piccinini, ex prorettore dell'università friulana -. Università, significa spazi e strutture per i docenti (i dipartimenti, ndr). Su questo punto c'è poco da nascondere. Pochissimi professori vogliono venire in pianta stabile a Gorizia. Si sentirebbero scollegati dal resto dell'ateneo, privati dalla possibilità di confronto e dialogo con i loro colleghi». Un discorso che vale doppio se riferito ad Architettura. «I docenti di architettura chie-

dono di poter sviluppare uno scambio di esperienze continuo con i colleghi di Ingegneria e di Scienze - ha osservato l'ex prorettore -. Se il loro dipartimento fosse spostato a Gorizia questi rapporti s'interrumperebbero».

Un'analisi condivisa da Gabassi, che però su Architettura ha rilanciato. «L'ho già detto al preside della facoltà, Borruso: un corso biennale non basta. In questo progetto bisogna crederci di più - ha sottolineato il direttore del polo di via Alviano -.

Il fatto è che Gorizia ha perso il treno dell'università. Ora i vincoli normativi e finanziari sono troppo stringenti per sviluppare le sedi distaccate. E la linea d'azione comune è quella di tagliare i «rami secchi» in provincia». Tradotto: il contenimento dei costi non si cerca attraverso una razionalizzazione delle offerte didattiche complessive proposte dai due atenei, bensì intervenendo sull'assetto delle sedi secondarie. Anche se le disparità, su questo fronte, non mancano. «Per quanto concerne Udine, gli unici tagli finora effettuati hanno interessato Gorizia - ha rivelato Piccinini -. Pordenone (l'altro polo didattico dell'ateneo friulano, ndr) non è stato interessato da provvedimenti di questo». Una considerazione che spinge il docente «udinese» a un'affermazione ben poco politicamente corretta. «Trieste e Udine dovrebbero ripensare i loro corsi, eliminando la ventina di sovrapposizioni oggi esistenti».

Nicola Comelli



Piergiorgio
Gabassi e il
prefetto
Maria
Augusta
Marrosu